

## PRESENTAZIONE

In anni lontani dai nostri, Eugenio Montale poteva osservare come in Italia mancasse «una letteratura civile, colta e popolare insieme», anche per la mancanza di «una società mediana, un abito, un giro di consuetudini non volgari: come a dire un diffuso benessere e comfort intellettuale senza cime ma senza bassure» (*Auto da fé*, 1925). Qualcosa di analogo può dirsi forse della situazione attuale, fatte le dovute differenze, determinate in primo luogo dal dominio dei modelli televisivi e pubblicitari e dal progressivo scadimento dell'orizzonte 'civile' verso un diffuso populismo mediatico. Ben diversamente negli anni del Risorgimento e delle guerre d'indipendenza la voce degli scrittori si fece sentire con forza e con passione accanto a quella degli storici, dei giornalisti e dei volontari (e sulla presenza della poesia nel fuoco della lotta ha insistito recentemente Amedeo Quondam, nell'antologia del suo *Risorgimento a memoria*), mentre l'eco di quella appassionata partecipazione si propagò anche in anni successivi, negli sguardi indietro, nella fitta produzione memorialistica.

Se è vero che la letteratura ha dato un contributo essenziale al nostro Risorgimento e che poi la memorialistica ce ne ha tramandato il senso profondo, le sconfitte e le vittorie, la semplice e suggestiva bellezza (come nei diari dei garibaldini, «inconsapevoli custodi», ha scritto Giani Stuparich, «della poesia dei fatti eroici a cui avevano partecipato»), è vero anche che c'è poi stata tanta letteratura pervasa dall'immagine, dal ricordo, dalla proiezione mitica del Risorgimento. Sempre Giani Stuparich nella prefazione agli *Scrittori garibaldini* (1948), per il vasto territorio della letteratura patriottica che egli cerca di far riemergere dopo la bufera del precedente terribile trentennio di storia mondiale, si serve dell'immagine botanica dei «giardini». Questi giardini diventano dei parchi se si estende lo sguardo all'ampio panorama di tutti i generi letterari in versi e in prosa che vi sono implicati: «pianete e pianticelle», «arbusti vivi e freschi», se vogliamo continuare la metafora di Stuparich per ricordare i canti, le più commosse ispirazioni poetiche, i commenti, le esaltazioni retoriche, le reazioni, le parodie che periodicamente si rivolgono a quell'avventuroso processo di costruzione dell'unità nazionale, costituendo un repertorio sorprendentemente vasto e vario.

Giardini, parchi, gallerie, territori, comunque qualcosa che possiamo inquadrare in uno spazio: ma la spazialità chiama in causa, oltre che il vario disporsi dei testi, la varia e complessa configurazione geografica in cui si sono svolti gli eventi del Risorgimento. Da qui l'idea di questo *Atlante letterario del Risorgimento*, che mira a registrare non tanto la diretta parteci-

pazione della letteratura a eventi che per deprimente consuetudine negli ultimi decenni sono stati ingiustamente trascurati e dimenticati (anche nel sapere scolastico), quanto piuttosto il modo in cui essi furono seguiti dalle scritture più diverse, sia da quelle più vicine, tra diretta cronaca, racconto a caldo, riflessione di coloro che vi parteciparono, vi assisterono, ne recepirono immediatamente l'eco, sia da quelle di chi ad essi guardò poi più o meno da lontano, in rievocazioni, celebrazioni spesso retoriche, liberi svolgimenti narrativi, problematizzazioni critiche, scatti polemici e altro.

Senza volersi confondere con altre recenti iniziative editoriali, questa scelta storico-geografica tiene fede alle luminose indicazioni di un indimenticabile maestro come Carlo Dionisotti, che apriva il celebre saggio *Geografia e storia della letteratura italiana* (uscito nel 1951 negli "Italian Studies" di Cambridge) sul quesito «se e fino a qual segno la storia d'Italia potesse dirsi unitaria», dal quale ricavava qui l'istanza, poi sempre più praticata e adottata, di parlare per il nostro paese di una necessaria 'geografia letteraria'. E in modo particolare proprio gli eventi del nostro Risorgimento, con la storia dei venti/trenta anni cruciali (1848-1870) che in questo *Atlante* seguiamo, si adagiano idealmente su una carta geografica semplice dell'Italia, pre- e post- risorgimentale, con la sua toponomastica gloriosa e ingloriosa, coi suoi punti cardinali e tutta una serie di linee il cui intreccio risulta tanto più chiaro se percorsi, intoppi, marce, battaglie e conquiste vengono evidenziati visivamente. Insomma è la situazione storica e il modo in cui è stata vissuta e raccontata, direttamente e indirettamente, a determinarsi attraverso una geografia: nel procedere attraverso diversi luoghi, nel muoversi continuo da un centro all'altro, da una regione all'altra, individuando il loro vario fissarsi nella memoria letteraria, si evidenzia e si riflette l'unità politica dell'Italia, si ripercorre il suo costruirsi molteplice.

Lo stesso configurarsi di questo territorio storico e letterario come un *Atlante* (indipendentemente da un vero e proprio apparato cartografico) permette di rappresentare attraverso schede disposte in successione cronologica, come in un percorso museale, la ricchezza e la complessità dei materiali letterari e delle testimonianze che fanno memoria dei luoghi, degli eventi e del loro contesto.

In un'antologia di *Racconti del Risorgimento* (1961) Carlo Bo si proponeva di offrire, con una serie di testi da Verga a Tomasi di Lampedusa, «libere costruzioni, dove attraverso la rappresentazione di un caso, fosse possibile riprendere, recuperare quella che era l'aria del momento, quello che era il quadro stesso della vita d'allora». E, pensando a celebri pagine de *La Certosa di Parma*, così metteva in luce tutto il valore che, di fronte ai fatti storici, assumono spesso le rappresentazioni letterarie: «Se Stendhal, tanto per fare un esempio risolutivo, avesse voluto concentrare la descrizio-

ne della battaglia di Waterloo sul suo peso, sulla sua eco, se ne avesse voluto fare un paradigma oggi avremmo un piccolo trattato storico, legato alla conoscenza della verità che ne poteva avere lui a quel tempo, ma non sentiremmo nascere più dalle sue parole il quadro della battaglia, l'idea viva della guerra, il contrasto fra la miseria dell'uomo e la straordinaria potenza delle cose».

Non possiamo pretendere certo che i testi a cui qui variamente si farà riferimento raggiungano una assoluta forza evocativa: ma il nostro intento è semplicemente quello di restituire un'originale mappa delle reazioni poetiche e letterarie, emozionali e artistiche, 'un concerto di voci' insomma, sugli eventi risorgimentali in una prospettiva che compone un insieme individuale e collettivo. Questa mappa è concepita in modo tale che il lettore possa muoversi liberamente tra le diverse occorrenze, dato che i testi sono individuati sempre storicamente e 'geograficamente' in riferimento a un luogo e a una data, toccando tutti i momenti fondamentali, date e luoghi 'canonici' su cui si è concentrato lo sguardo di coloro che li hanno attraversati e vissuti, dei contemporanei presenti o assenti (non è mai mancato chi si è trovato a «dir sospirando: io non c'era»), di quanti ne hanno trattato nei tempi successivi. Ma tra i vari 'pezzi' della mappa non si troverà una schematica uniformità: la costruzione delle schede è inevitabilmente determinata e regolata dal carattere dell'evento a cui si riferisce e dalla variabile natura della letteratura che ne ha trattato e che nella scheda si registra.

E può succedere che dall'insieme dell'*Atlante* resti fuori qualche testo anche celebre della letteratura postrisorgimentale, per il fatto che non tocca direttamente nessuno degli eventi/luoghi catalogati. Così accade che non compaia in nessuna delle nostre schede Antonio Fogazzaro, tra i romanzieri più affermati del nostro Ottocento postmanzoniano.

Fogazzaro era un adolescente fra il '49 e il '59 e pur non raccontando nessuna battaglia e nessun episodio particolare del Risorgimento, la narrazione di *Piccolo mondo antico* ne è pervasa. La grande metafora 'climatica' di apertura segna le coordinate spazio-temporali in quell'angolo d'Italia (la Valsolda) che dà vita al romanzo:

La gran *brevia* del 1848, dopo aver dato poche ore di sole e lottato un pezzo con le nuvole pesanti, spenta da tre anni, lasciava piovere e piovere i giorni quieti, foschi, silenziosi.

Piero Nardi, puntualmente, annota nell'edizione mondadoriana del 1934:

«La gran *brevia* del 1848» dice il Fogazzaro, ed è come se dicesse «la gran ventata patriottica del 1848...». Le poche ore di sole sono le prime, rapi-

de, ma fuggitive vittorie italiane; le nuvole pesanti e le vane lotte contro di esse dicono gli sfortunati fatti d'arme nel Veneto, la Lombardia riconquistata dall'Austria, la fatal Novara. «Spenta da tre anni»: l'inizio del romanzo è dunque da porre nel 1851. «Ottobre 51», dice una nota in un margine, nel manoscritto originale.

La funzione retorica di dire in linguaggio cifrato o allusivo non è più necessaria all'altezza cronologica del romanzo (1895), eppure è rimasta nelle armoniche dello stile risorgimentale preunitario, che si scioglie già verso la terza parte del testo, nella fuga dei ricercati, ma che poi scorre nella fresca ventata che invade il grande quadro dell'arruolamento dei volontari:

Erano militari richiamati alle bandiere, venuti al battello con due grandi barche. Altre barchette portavano donne, bambini, vecchi che salutavano e piangevano. I soldati, la maggior parte bersaglieri, bei giovanotti allegri, rispondevano ai saluti gridando: «Viva l'Italia!», promettevano regali da Milano. [...] Grida, sventolar di fazzoletti e poi un canto, un canto potente di cinquanta voci gagliarde:

Addio, mia bella, addio  
L'armata se ne va.

È l'aria del Risorgimento a far grande questo lieto fine inconsueto del romanzo (offuscato, o meglio sarebbe dire celato, dalla morte dell'uomo giusto), che lascia al lettore col rullo dei tamburi di Pallanza, l'annuncio della fine di un mondo e l'avvento di un mondo nuovo.

Abbiamo la sensazione che, al di là di ogni retorica, nel difficile momento che il nostro paese sta attraversando, l'attenzione al Risorgimento suscitata dal centocinquantenario dell'unità ci abbia fatto considerare in modo nuovo quell'*aria*. A questo orizzonte intende contribuire questo volume, a cui hanno partecipato entusiasticamente tanti studiosi di letteratura risorgimentale.

Esso è dedicato a quanti in prima linea, o in retroguardia, col loro lavoro e il loro impegno, fanno memoria del Risorgimento per le nuove generazioni.

MATILDE DILLON WANKE e GIULIO FERRONI